

# DALMINE



**CARTOLINE** Le lettere dei soldati diventano lezione di storia: gli studenti della Carducci scoprono la memoria della Grande guerra con la Fondazione Dalmine

# Un filo di inchiostro tra le trincee e Dalmine

I ragazzi hanno capito che la guerra è nella vita delle famiglie. I documenti sono un patrimonio civile che lega storia, fabbrica e comunità

di Laura Ceresoli

**DALMINE** (c12) Il filo che univa le trincee alle case di Dalmine non era fatto di acciaio, ma di carta sottile e inchiostro sbiadito: le cartoline e le lettere. Queste comunicazioni, spesso sottoposte a censura e talvolta dettate a chi sapeva scrivere a causa del tasso di analfabetismo del 35 per cento in Italia, sono oggi la testimonianza più toccante di un'epoca in cui il primo conflitto mondiale costrinse circa 300 uomini tra i 18 e i 40 anni ad andare al fronte.

Proprio partendo da queste memorie cartacee, il 4 novembre la Fondazione Dalmine ha coinvolto gli studenti dell'istituto comprensivo Carducci nel progetto "Dalmine e la Grande guerra", arricchito dagli interventi dei relatori Paolo Merla e Claudio Pesenti.

L'iniziativa ha trasformato la storia locale in un'esperienza viva attraverso due percorsi. Pesenti ha sviluppato la realtà sociale di Dalmene, descrivendo la fabbrica di guerra e rievitando la storia di alcuni soldati dalmenesi, leggendo e commentando le numerose cartoline che

scrivevano dal campo di battaglia. Nel laboratorio "Notizie dal fronte", i ragazzi hanno sperimentato le difficoltà della corrispondenza bellica, componendo le proprie lettere come avevano fatto i loro



concittadini un secolo prima. L'approfondimento tematico li ha guidati attraverso le storie che avrebbero poi ritrovato nei luoghi della città: dai soldati al fronte, alla società civile trasformata dalla guerra, con focus sul Comitato di mobilitazione, l'analfabetismo, la Mannesmann e il nuovo ruolo delle donne.

chure sulla Grande guerra. La scelta di concludere la mattinata con una visita ai monumenti nel parco della scuola Carducci e in largo Europa ha creato un ponte tra le storie studiate e i luoghi della memoria che gli alunni quotidianamente frequentano.

zatica, le lapidi all'ex cimitero napoleonico e lungo il viale Commemorativo in via Battisti; nel cuore della città, il monumento ai caduti nel

cortile della scuola Carducci all'interno del palazzo della direzione Tenaris, un'ulteriore lapide aziendale. E ancora a Sabbio Bergamasco il monumento nell'ex cimitero, a Mariano al Brembo quello in piazza Vittorio Emanuele II, fino alla lapide di Guzzanica su via Tre Venezie. Sono i segni tangibili di quella storia che i ragazzi hanno esplorato in Fondazione.

Il legame tra fabbrica e fronte, scoperto dagli studenti attraverso i documenti d'archivio, trova la sua incarnazione nella trasformazione

della Dalmine operaia. La società tubi Mannesmann, diventata stabilimento ausiliario nel 1915, vide crescere i suoi dipendenti da meno di mille a oltre 2.700, assumendo quasi 250 donne per soppiare alla carenza di uomini. **Francesco Bacchetta**, dipendente tra i primi a partire, mantenne per tutta la guerra una fitta corrispondenza con il suo capo ufficio, anche durante la sua permanenza in Francia.

rante la prigione, per poi tornare in azienda come dirigente.

scrivendo le loro cartoline, molti soldati dipendevano dai altri per comunicare coi familiari. Durante l'incontro, Paolo Merla ha approfondito la storia della famiglia Poletti De Chaurand, mostrando come la guerra toccò tutti gli strati sociali. Felice De Chaurand, generale di Brigata, comandava la 35ª divisione sull'altopiano di Asti, vivendo in prima persona le vicissitudini del fronte. Sua figlia Bianca, rimasta sola a gestire il patrimonio, coordinava il lavoro delle ragazze per mantenere la corrispondenza con i militari e preparare indumenti per il fronte. Il genero, il medico legionario Eugenio Maria Poletti, che aveva sposato Bianca, prestò servizio per 64 mesi sul Grappa, Montello e Piave e, dopo la guerra, partecipò con Gabriele D'Annunzio alla presa di Fiume. Altre storie rivelano il prezzo più alto pagato dalla comunità: i fratelli Chiesa, contadini di Sabbio, persero tre dei quattro figli maschi. Don Giuseppe Rocchi, cappellano militare fatto prigioniero a Caporetto, tornato fondò la nuova parrocchia per la popolazione cresciuta attorno alla fabbrica.

Così Dalmine, che conta 84 caduti su 300 partiti, mantiene vivo il ricordo attraverso quella toponomastica e quei monumenti che ora gli studenti hanno imparato a riconoscere.